

## **INTERVENTO DEL PRESIDENTE LUIGI MARINO ALLA CONFERENZA NAZIONALE PER IL LAVORO**

**Pavia – 7 giugno 2003**

E' incontestabile per tutti, o dovrebbe esserlo, che soltanto un lavoro organizzato in modo più moderno, flessibile e razionale potrà dare nuovo impulso alle imprese, all'economia e, di conseguenza, all'occupazione.

Oggi disponiamo di una concreta opportunità, rappresentata dalla legge delega sul mercato del lavoro n. 30. E' vero però che i principi innovativi del Libro Bianco che l'ha ispirata, vi trovano solo parziale riscontro.

Del resto, la tragica scomparsa del Prof. Biagi, principale artefice di quel documento, ha pesato come un macigno sulla realizzazione della legge delega. Le sue sono state delle intuizioni riformiste che si sono sviluppate a seguito della strada tracciata già nel 1997 da Treu, con la prima vera riforma del mercato del lavoro, e che Marco Biagi ha concretamente portato ad uno sviluppo ulteriore attraverso la stesura del Libro Bianco.

La legge delega nasce, dunque, dall'evidente esigenza di porre rimedio alla grave situazione occupazionale del Paese, attraverso l'adozione di una prima serie di interventi urgenti, il cui obiettivo prioritario è l'allargamento alla partecipazione

del mercato del lavoro, soprattutto dei soggetti a rischio di esclusione sociale e, in particolare, nelle aree del Mezzogiorno, che più di altre soffrono di un continuo deterioramento economico e sociale.

Questo obiettivo è conseguibile mediante la realizzazione di un mercato del lavoro trasparente ed efficiente, il perseguimento di efficaci politiche di occupabilità, l'introduzione delle tipologie contrattuali utili a realizzare l'adattabilità delle imprese e dei lavoratori.

Ma oggi, in uno scenario così mutato dagli eventi, ci vuole più coraggio nel dare concreta attuazione a quanto era ed è assolutamente necessario per dare il via ad una ripresa economica complessiva.

L'esigenza politica di fondo è quella di continuare a considerare il lavoro una vera e propria emergenza nazionale, e di operare nel senso di intraprendere con più decisione e maggiore fermezza un percorso per invertire l'attuale tendenza caratterizzata dal sottoimpiego delle risorse umane e dalla scarsa intensità di crescita occupazionale. Le deleghe conferite al Governo vertono su tematiche di estrema importanza, e sono convinto che esistono gli spazi per ottenere risultati.

Noi diamo un significato positivo alla scelta operata in questi mesi dal Governo, di un confronto con le parti nel merito dei problemi e nella ricerca di soluzioni comuni.

Questo modo di procedere è sicuramente qualcosa in più della concertazione e del dialogo sociale fin qui sperimentati, si tratta di un confronto sulla sostanza dei provvedimenti, non il consumo di un rito vuoto.

E' un metodo che premia, come ha fatto per il Patto per l'Italia e per la riforma del diritto societario, e fa bene il sottosegretario Sacconi che, con grande pazienza, coinvolge attivamente le parti: è una strada che va perseguita per tutto il percorso di attuazione della riforma.

Da tempo sosteniamo che le linee di riforma del mercato del lavoro tracciate da Biagi, hanno saputo cogliere quello che nella realtà del mercato nazionale già è in uso.

Quanto ai criteri generali si vuole ricordare l'urgenza di provvedimenti che riformino il mercato del lavoro anche in funzione di quella che è la vera ossatura dell'impresa italiana.

Si allude alle migliaia e migliaia di piccole e medie imprese, fra cui tante cooperative impegnate in ambito multisettoriale, che hanno bisogno di respiro!

Hanno bisogno di minori oneri, sia economici sia burocratici, e di maggiori incentivi.

Non hanno invece bisogno di un'estensione indiscriminata dei vincoli che già gravano sulle grandi imprese.

Abbiamo vivo il ricordo dei lunghi mesi di tentativi di trovare un accordo sulla nuova legge sull'orario di lavoro, culminati con l'emanazione di un testo, il Decreto Legislativo n. 66/03, che in qualche modo risente di un'impostazione riconducibile a qualche anno fa (alludo all'accordo tra la Confindustria e CGIL CISL e UIL del 1997) e non in linea con quanto raccomandato dalla Comunità europea.

Eliminare il divieto di intermediazione di manodopera e sostituirlo con un regime legale di somministrazione di lavoro e di servizi, va incontro alle esigenze che, da molti anni, hanno le imprese. Vogliamo però che ci sia chiarezza su alcuni aspetti di questa partita. Andrà evitata, soprattutto, ogni commistione di norme e garanzie fra gli istituti della somministrazione e dell'appalto.

Equiparazioni ingiustificate, infatti, renderebbero la mediazione di forza lavoro poco attraente per tanti potenziali fruitori, con effetti immaginabili sulle sue prospettive di sviluppo. Non è questo, di certo, l'auspicio del mondo cooperativo, che vede anzi con favore l'espansione del settore, anche perché esso coinvolge interessi di rilevanza collettiva, tradizionalmente cari alle nostre imprese.

Per altro verso, si assiste al rifiorire di un preoccupante massimalismo. Lo dimostrano le vicende connesse al troppo noto referendum sull'art. 18, il cui successo avrebbe effetti perniciosi non solo sulle aziende di dimensioni contenute, ma anche per molti lavoratori, che potrebbero essere confinati indefinitamente nel lavoro sommerso.

Noi non licenziamo i lavoratori perché i nostri sono prima di tutto soci della cooperativa e poi anche lavoratori, e anche quando sono solo lavoratori le nostre cooperative piuttosto muoiono ma non licenziano.

Ciò nonostante, Confcooperative ha partecipato attivamente all'organizzazione del Comitato per il NO nella consapevolezza che un referendum non può risolvere i problemi di questo mercato del lavoro.

Si tratta di un equivoco, politicamente voluto, l'idea che si possa dare più tutela al lavoro introducendo nuove rigidità in un mercato che cambia, illudendo i lavoratori che attraverso semplificazioni referendarie si possa arrivare a fare dei passi in avanti nella tutela del lavoro.

L'esperienza non ci dice questo: il riconoscimento dei diritti del lavoro è sempre stato il prodotto di soluzioni legislative e contrattuali condivise, e quindi davvero efficaci, non il prodotto di iniziative occasionali ed estemporanee, ma

il prodotto dell'impegno, del dialogo, dello scambio e del negoziato.

Occorre quindi, in primo luogo, un serio aggiornamento degli strumenti di disciplina del mercato del lavoro, che sia coraggioso e, nel contempo, rispettoso delle diversità espresse dall'impresa italiana.

Inoltre, sarà essenziale il ruolo della contrattazione collettiva, fonte di regolamentazione dei rapporti di lavoro attendibile, perché ancorata alla realtà del mercato. Sotto questo profilo, peraltro, si deve dare atto al Governo di avere riconosciuto ampi spazi all'autonomia negoziale.

Luigi Marino, presidente di Confcooperative